

I detenuti: «Amnistia»
Il Presidente: le misure
alternative siano «più
credibili ed efficaci»

Napolitano: carcere solo per i reati più gravi

Il Capo dello Stato in visita a Rebibbia: sulla giustizia soluzioni condivise
Indulto «eccezionale ma necessario». Mastella: in quel modo evitata una collera incontenibile

di Vincenzo Vasile / Roma

SOLUZIONI condivise su carceri e giustizia, impegno comune per diffondere la cultura della legalità. Giorgio Napolitano incita il Parlamento davanti a una platea speciale, quella dei detenuti del carcere romano di Rebibbia (in una visita che ha un solo pre-

cedente, quello di Carlo Azeglio Ciampi cinque anni fa al carcere di Spoleto). C'è tensione dietro le sbarre: quando il presidente passa qualcuno grida: «Amnistia». E quando gira nell'area nido, che ospita 17 delle 43 detenute con figli minori di 3 anni attualmente reclusi assieme ai bambini in Italia, la maggior parte stranieri. Ci sono anche, poco distante, le famiglie dei «collaboratori di giustizia», sottoposte a un programma di protezione analogo a quello dei loro congiunti reclusi. Una rappresentante delle detenute, nell'incontro pubblico con autorità e giornalisti, Grazia Middei, pronuncia un intervento sobrio e calibrato: «L'indulto - dice - ha fatto cambiare di colpo la condizione di molti noi reclusi, ma non ha risolto tutti i problemi». Resta soprattutto quello della lunghezza dei tempi processuali, e quello di «applicare tutte le leggi che ci riguardano» e di attuare lo spirito dell'articolo 27 della Costituzione sullo scopo rieducativo

della pena. E rimane molto da fare per le misure alternative al carcere: «La detenzione dovrebbe essere veramente l'ultima soluzione». Dai tribunali di sorveglianza giungono molti rifiuti, «che non si comprendono», alle domande di accesso alle misure alternative. Soprattutto, ha aggiunto la detenuta, «per le madri con figli mancano nelle carceri adeguate strutture. Speriamo che in questa legislatura si riesca a provvedere». Più infiammato, e salutato da applausi scroscianti, il discorso di un rappresentante della sezione maschile di Rebibbia, Emilio Cotugno. Che esprime, insieme, una forte volontà di dialogo con le istituzioni e denuncia le condizioni igieniche e ambientali inadeguate, e la mancanza di adeguate strutture per lo studio, e per agevolare il reinserimento: «Chiediamo che la società sia meno rigida verso di noi». Napolitano risponde che è sua precisa convinzione che «la pena detentiva debba essere riservata a chi commette crimini che destano maggior allarme, che ledono gravemente valori e interessi preminenti e intangibili». E le misure alternative devono essere «più credibili ed efficaci». Insomma, «l'esecuzione della pena deve avvenire nel rispetto della dignità



Il presidente, Giorgio Napolitano, saluta i detenuti dietro le sbarre, al suo arrivo nel carcere di Rebibbia. Foto di Enrico Oliverio/Anp

dei detenuti». Sull'applicazione delle misure alternative e dei benefici, il presidente ha accolto l'appello dei detenuti affinché siano applicate in modo più continuativo. Napolitano ha ricordato che nel suo primo discorso al Csm pose il problema di ripensare l'intero sistema delle sanzioni. «In Parlamento, pur nella naturale dialettica tra le forze politiche e pur nel dissenso su soluzioni specifiche, si dovrebbe manifestare un impegno comune a perseguire

con continuità la politica, che è indispensabile, per trasformare l'amministrazione della giustizia e il mondo penitenziario».

Ma Napolitano richiama anche «maggiore e più concreta attenzione alle vittime dei reati»

Un impegno comune innanzitutto per diffondere fra gli italiani «la cultura della legalità», il più formidabile strumento di prevenzione su cui possiamo fare leva. Servono soluzioni condivise che garantiscano la sicurezza collettiva e il rispetto della legge». E nello stesso tempo «maggiore e più concreta attenzione alle vittime dei reati». E proprio per gli effetti sul miglioramento delle condizioni di vita nelle carceri, Napolitano ha spiegato di aver salutato positivamente il varo dell'indulto, che «resta un passo eccezionale ma necessario».

Poco prima il ministro Clemente Mastella aveva rivendicato senza l'indulto «la collera» nelle carceri sarebbe esplosa «in modo incontenibile». E «quell'apocalisse che molti avevano prefigurato, con un aumento del crimine dopo il varo dell'indulto, non si è verificato: sono appena il 12% gli ex detenuti che hanno beneficiato dell'indulto e che sono rientrati in cella».

«Solo il 12% è tornato dentro»
Ma An e Lega vanno all'assalto

Dall'ultima indagine del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) risultano essere 26.201 (di cui 16.158 italiani e 10.043 stranieri - il 38,33%) i detenuti usciti dal carcere negli ultimi nove mesi grazie all'indulto. Dunque circa il 12%. Su questo dato parte lancia in resta la destra. Carolina Lussana, responsabile giustizia della Lega, contesta le affermazioni del ministro Guardasigilli Clemente Mastella, «che strenuamente continua a difendere l'indulto». Per l'esponente leghista, «le vittime dei reati e i loro familiari» sono «stufi che in questo paese di fatto esista la libertà di delinquere, perché chi commette reati solo in rari casi viene assicurato alla giustizia. E anche quando ciò avviene, è rimesso in libertà per sconti di pena e provvedimenti di clemenza». Sulla stessa lunghezza d'onda Maurizio Gasparri di An. «L'indulto? Un tragico errore. Se ne renda conto il capo dello Stato che ancora lo giustifica. Non è certo un caso - continua Gasparri - che dopo questa scelta sciagurata sia peggiorata notevolmente la situazione dell'ordine pubblico». Per l'esponente dopo il varo dell'indulto, non si è verificato: sono appena il 12% gli ex detenuti che hanno beneficiato dell'indulto e che sono rientrati in cella».



«Sono sempre stato anti-proibizionista ma oggi dico che è ora di cambiare: drogarsi non è lecito»



«Non possiamo chiudere gli occhi ma il problema della droga non si risolve con il proibizionismo»

Droga, Amato stoppa la linea dura di Chiamparino

Il sindaco di Torino: deve esserci sanzione. Il ministro: il problema non si risolve vessando i giovani

/ Roma

CHIAMPARINO spargila e sulla droga, inaspettatamente, propone la linea dura: «Sono sempre stato anti-proibizionista, ma oggi dico che è ora di cambiare. Bisogna affermare il principio che drogarsi non è lecito. Poi si può anche distinguere. Posso ammettere che se depenalizzino gli spinelli e posso accettare che chi è dipendente dall'eroina venga trattato sotto controllo medico, ma per tutti gli altri deve esserci una sanzione». Il sindaco di Torino rompe così

il fronte di chi vuole e chiedeva di sbarazzarsi della Fini-Giovanardi e lascia i suoi a bocca aperta. Tanto più che Chiamparino insiste: «Non sono più disposto a far finta di niente, dobbiamo aprire subito una riflessione non lontana da quella che Giuliano Amato propone sulla sostituzione». Il ministro della Salute Livia Turco che voleva raddoppiare le dosi per uso personale oltre le quali si andava in carcere ieri non ha voluto commentare. Ma Carlo Leoni, vicepresidente della Camera, si è detto sconcertato: «Ho letto con un certo sconcer-

to, dopo anni di battaglie democratiche comuni per affermare sul tema delle droghe il principio educare e non punire, le parole di un sindaco che stimo, Sergio Chiamparino, dichiaratosi favorevole alla penalizzazione del consumo di sostanze stupefacenti». E aggiunge: «Non è inseguendo parole d'ordine e obiettivi abbiamo sempre chiaramente contrastato che si comunica ai cittadini quel senso di sicurezza di cui hanno bisogno. Sembrano più improvvisazioni dettate dalla preoccupazione per il consenso, piuttosto che scelte attentamente meditate. Mi auguro che Chiamparino ci ripensi e ritorni sulle sue paro-

le». Contrario - soprattutto - il ministro dell'Interno Amato: «Il problema della droga non si risolve vessando i giovani con forme di proibizionismo ma controllando di più il loro stato di salute, la loro capacità di reagire alla realtà». Per Amato la proposta di Chiamparino è comunque un'idea che va apprezzata: «Non possiamo - ha puntualizzato - chiudere gli occhi di fronte al fatto che oggi si parla in gergo di maschere chimiche che i nostri ragazzi indossano in diverse ore della giornata somministrando a se stessi intrighi chimici diversi. Non fare nulla - ha concluso Amato - sarebbe davvero preoccupante».

La destra, naturalmente, ci sguazza. Con Tajani, presidente degli eurodeputati di Forza Italia, «Meglio tardi che mai. Il sindaco Chiamparino apre un nuovo fronte a sinistra nella lotta contro la droga». Gasparri: «Benvenuto nel mondo della realtà al sindaco Chiamparino» e Isabella Bertolini, vicepresidente dei deputati di Forza Italia: «Drogarsi fa male a se stessi ed alla comunità. non serviva Chiamparino a ricordarcelo. Il sindaco di Torino deve prendersela con chi, nel governo prodi, si batte da tempo a favore della diffusione della cannabis tra le giovani generazioni. di fatto, sfiducia la Turco».

«Corruzione in atti giudiziari»: arrestato magistrato di Cassazione

Con il sostituto procuratore generale Vincenzo Maccarone in manette anche il consigliere di Stato Lanfranco Balucani

/ Roma

Associazione per delinquere finalizzata alla corruzione in atti giudiziari: sono le pesanti accuse per le quali due magistrati e due costruttori sono stati arrestati ieri su richiesta della procura della Repubblica di Perugia. In carcere sono finiti il sostituto procuratore generale presso la Cassazione Vincenzo Maccarone, il consigliere di Stato Lanfranco Balucani e i costruttori perugini Carlo Gradassi e Leonardo Giombini. A bloccarli, tra Perugia e Roma, è stato il «Gico» (gruppo di investigazione sulla criminalità organizzata) della Guardia di Finanza, che ha eseguito a carico dei quattro ordinanze di custodia cautelare in carcere disposte dal gip del capoluogo umbro su richiesta della Procura. Per gli arrestati, il giudice delle indagini preliminari ha tra l'altro disposto il divieto di incontro con i loro difensori.

L'inchiesta ruoterebbe comunque intorno alla figura di Giombini.

L'inchiesta perugina ruota intorno agli imprenditori Giombini e Gradassi, finiti anche loro in manette

(che dopo essere stato arrestato è stato condotto in ospedale per alcuni accertamenti e poi portato in carcere). Proprio Giombini, 42 anni, era già stato arrestato il 29 maggio del 2006 - assieme a diverse altre persone - e poi rimesso in libertà per un giro di fatture per operazioni inesistenti. E proprio partendo dalla vicenda delle fatture false - una cifra che secondo le prime ricostruzioni si aggirerebbe sui 9 milioni e mezzo di euro - sembrerebbero essere scaturiti questi nuovi arresti. Giombini ha costruito l'Ipercoop a Collestrada e quello di Terni, oltre ad altri supermercati a Spoleto, a Chianciano, ma che ha nella sua «scuderia» anche caserme dei vigili del

fuoco. Ecco perché gli inquirenti sembrano intenzionati a ripercorrere il filo di tutti gli appalti affidati all'imprenditore. Rimontando indietro addirittura fino alla metà degli anni novanta.

Leonardo Giombini fu già arrestato un anno fa (e poi liberato) per un giro di fatture inesistenti

quale fu autorizzato a uscire dal carcere, il gip aveva sottolineato che il quadro indiziario emerso era comunque «ampiamente confermato». Al centro della nuova fase dell'inchiesta ci sarebbero aspetti dell'attività dei due magistrati e i loro presunti rapporti con Giombini.

Proprio oggi, davanti al tribunale del riesame di Perugia, è in programma l'udienza nella quale verrà esaminato il provvedimento con il quale gli stessi giudici avevano confermato il sequestro preventivo di parte delle azioni della «Giombini costruzioni», disposto dal gip su richiesta della Procura. Decisione poi annullata con rinvio dalla Cassazione.

IL CAPO DEL CESIS

«Troppi tagli, così perdiamo gli 007 migliori»

Fuga dai servizi dei migliori 007, per il prevedibile taglio del 30% delle attuali retribuzioni? Succederà se si realizza l'aggancio al trattamento economico del personale a quello delle forze di polizia, previsto nel ddl di riforma del settore, approvato alla Camera ed attualmente all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato. A lanciare l'allarme è il generale Giuseppe Cucchi del Cesis nel corso di un'audizione in Senato. «Si tratta - ha sottolineato - di un principio logico e accettabile che però, se applicato, ci farebbe perdere la fascia più pregiata dei collaboratori, con la conseguente decapitazione del livello più alto dei servizi».

n.c.

Culla

È nata la piccola **Fabiola Porro**

Alla mamma e al papà gli auguri di tutti gli amici de l'Unità